

## Testimonianze preromane del culto domestico a Pompei: i *compita vicinalia* sulla facciata di abitazioni

Lara Anniboletti

Saggi mirati eseguiti in alcuni marciapiedi di Pompei, in prossimità di nicchie presenti sulla facciata delle abitazioni e localizzate presso lo stipite dell'originario ingresso di una casa, hanno permesso di testimoniare l'esistenza di complessi di carattere religioso, posti in stretto rapporto con l'abitazione presso cui sono collocati.

I sacelli sono localizzati presso le *Regiones* VI 2, VII 15, IX 7, IX 8, IX 9 (fig. 1) e costituiscono un contesto cronologico omogeneo inquadrabile in un orizzonte tardo-sannitico (metà del II secolo a.C.) in base alla tecnica costruttiva delle murature in cui le edicole sono ricavate, edificate in opera incerta di lava con gli stipiti delle aperture in opera a blocchi di calcare. La forte analogia morfologica dell'ubicazione e dell'assetto delle nicchie ad arcosolio, tutte disposte presso lo stipite destro e rivestite di una fodera d'intonaco, ha motivato le indagini presso il tratto di marciapiede ad esse corrispondente.

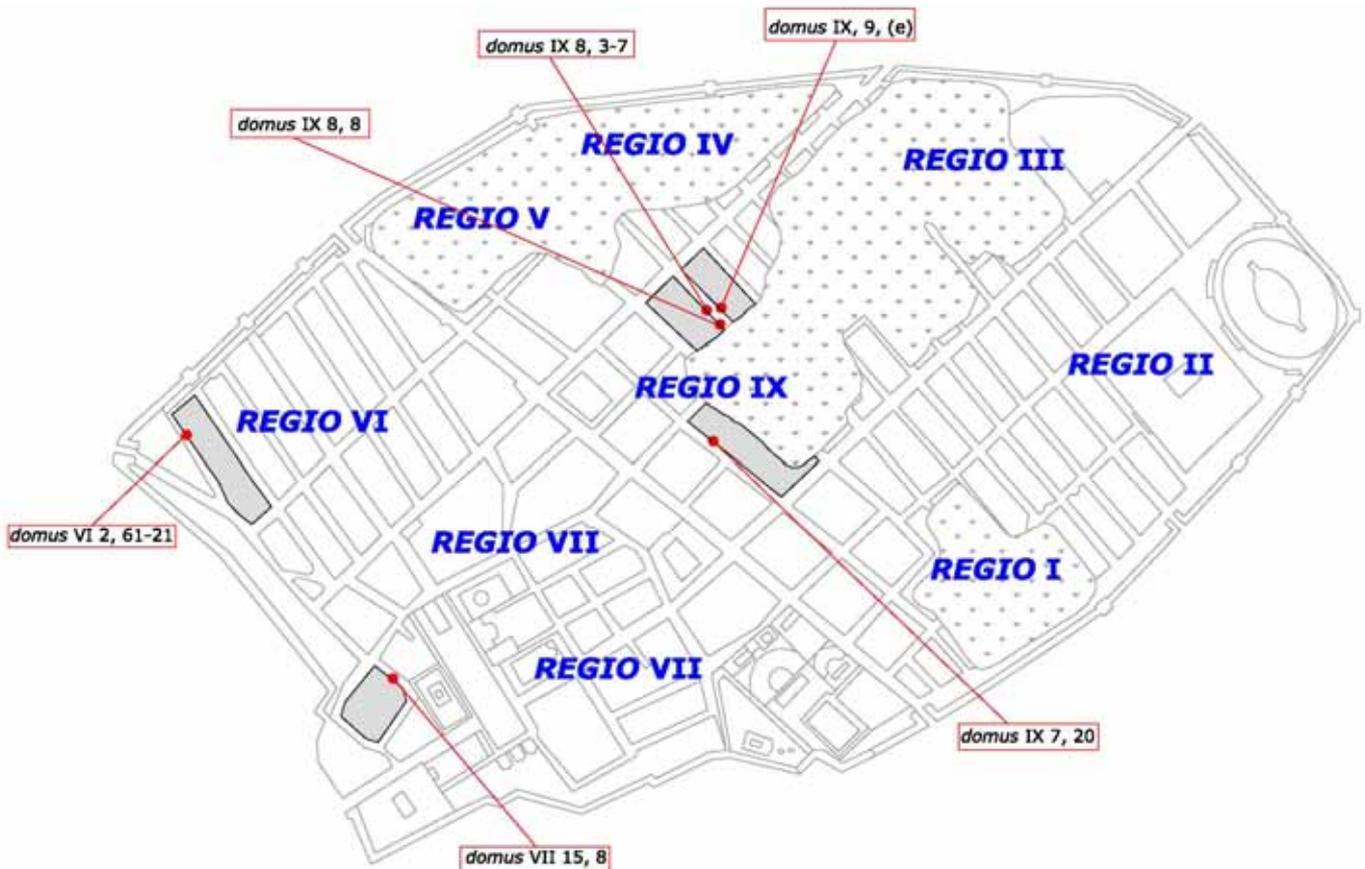


Fig. 1. Pompei. Pianta della città con localizzazione delle nicchie indagate.

È possibile enucleare caratteristiche formali e tipologiche degli apprestamenti sacrali articolati in complessi nicchia e altare e, in certi casi, collegati ad una mensa funzionale al banchetto. Le nicchie, tutte defunzionalizzate e obliterate in un periodo non posteriore all'epoca tardo-repubblicana sono collegate a strutture pertinenti alla raccolta di offerte monetarie, più frequentemente una sorta di cassetto posto al di sotto delle edicole, in un caso una teca. Le sequenze stratigrafiche, i rinvenimenti monetali e i materiali di scavo permettono di ascrivere la fase d'uso di tali sacelli in un lasso di tempo compreso tra gli inizi del II e la prima metà del I secolo a.C.: il loro impianto comporta specifici rituali di consacrazione, attestati da fosse votive o da più complesse cerimonie di purificazione dello spazio su cui insistono.

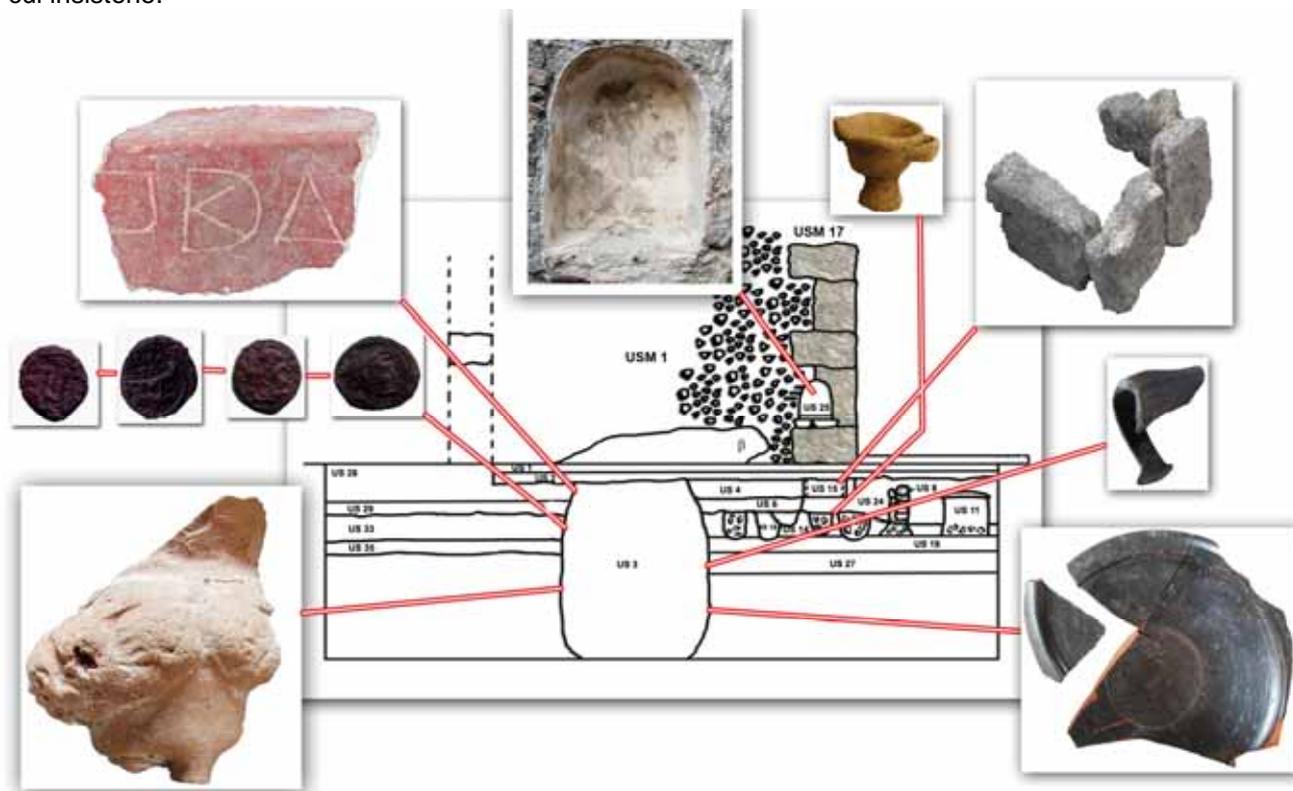


Fig. 2. Domus VI 2, 16-21. Sezione di scavo della parete E del saggio con prospetto della facciata e indicazione dei reperti più significativi rinvenuti.

### Il sacello della domus VI 2, 16-21

Il saggio di scavo condotto presso la crepidine antistante la *domus* VI 2, 16-21<sup>1</sup>, localizzata nel tratto settentrionale del Vicolo di Narciso, ha consentito di indagare un contesto di natura culturale sigillato dalla ripavimentazione augustea del marciapiede. In asse con la nicchia soprastante sono stati individuati una fossa sacrale contenente ceramica miniaturistica e un deposito votivo con quindici monete bronzee che coprono una datazione compresa tra la fine del IV e gli inizi del I secolo a.C., contenute all'interno di una teca in calcare addossata alla facciata<sup>2</sup>. Una fossa di scarico situata in prossimità dell'impianto ha restituito una grande abbondanza di reperti, databili tra la fine del III secolo a.C. e la tarda età repubblicana, connessi al periodo di vita del *sacrum*<sup>3</sup>. Si segnala un frammento di coroplastica con testa femminile munita di *polos* confrontabile con esemplari magnogreci di III secolo a.C., un'iscrizione graffita in osco su un intonaco pertinente al rivestimento di un'ara e tre monete bronzee repubblicane (fig. 2). Notevole è la presenza di suppellettile miniaturistica connessa alle cerimonie rituali di offerta, come le numerose coppette in vernice nera<sup>4</sup> (fig. 3) e una *kylix* acroma votiva; interessante è sottolineare l'estrema frammentarietà del corredo ceramico, collegabile alla pratica della frantumazione degli oggetti impiegati per

<sup>1</sup> ANNIBOLETTI 2004, 2005A, 2005B.

<sup>2</sup> RANUCCI 2001: 249-259.

<sup>3</sup> L'impianto del sacello, coevo all'edificazione della *domus*, è databile, in base all'analisi delle stratigrafie murarie e dei materiali di scavo, tra il secondo quarto e la metà del II secolo a.C. La presenza di alcuni oggetti più antichi (di pieno III secolo a.C.) è spiegabile con il carattere conservativo degli *instrumenta* usati nelle pratiche rituali.

<sup>4</sup> La maggior parte delle coppette con diametro tra i 10 e i 5 cm, sono riferibili alle serie 2787 (metà III - inizi II secolo a.C.) e 2788 (seconda metà del II secolo a.C.), in MOREL 1981.

il culto e alla successiva deposizione entro fosse per evitarne la dispersione<sup>5</sup>. Adagiati sul fondo della grande fossa, erano una piccola patera e una sorta di bottiglia, simili a quelle che, dipinte nei larari, sono usate per le offerte sacrificali e le libagioni. In un altro saggio condotto presso la medesima abitazione VI 2 16-21<sup>6</sup> è stata recuperata anche un'ara in tufo con corpo a dado parallelepipedo e base a fasce progressivamente aggettanti, mutila del secondo blocco e del coronamento superiore, che trova stringenti confronti con un altare ellenistico di Pompei proveniente dalla Palestra Sannitica<sup>7</sup> (fig. 4). Il fatto che i frammenti di tufo modanati e intonacati, reimpiegati come materiale di tamponamento della nicchia, siano pertinenti a questo altare, permette di supporre l'originaria collocazione davanti all'edicola in funzione delle attività cultuali del sacrario.

Collegabile alla dismissione del sacello e all'obliterazione della nicchia in un periodo anteriore all'epoca tardo-repubblicana, è la deposizione di una moneta in bronzo della zecca di *Ebusus* raffigurante *Bes* (214 a.C.-inizi I secolo a.C.), disposta in un incasso del davanzale dell'edicola e protetta da un frammento di tegola.

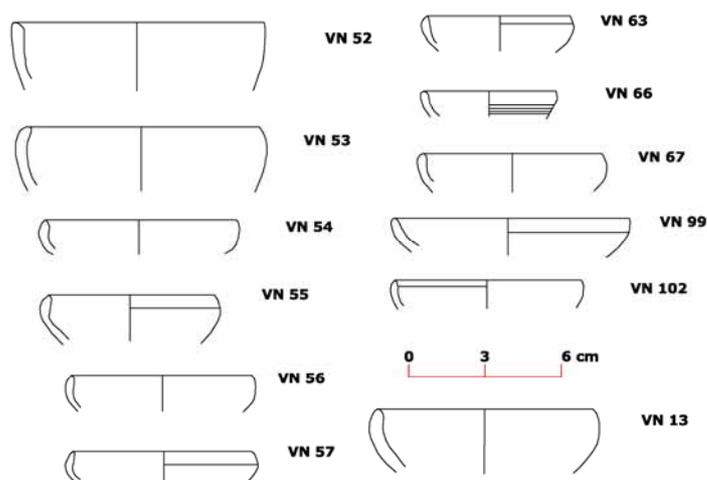


Fig. 3. Domus VI 2, 16-21. Coppette miniaturistiche dalla fossa di scarico.

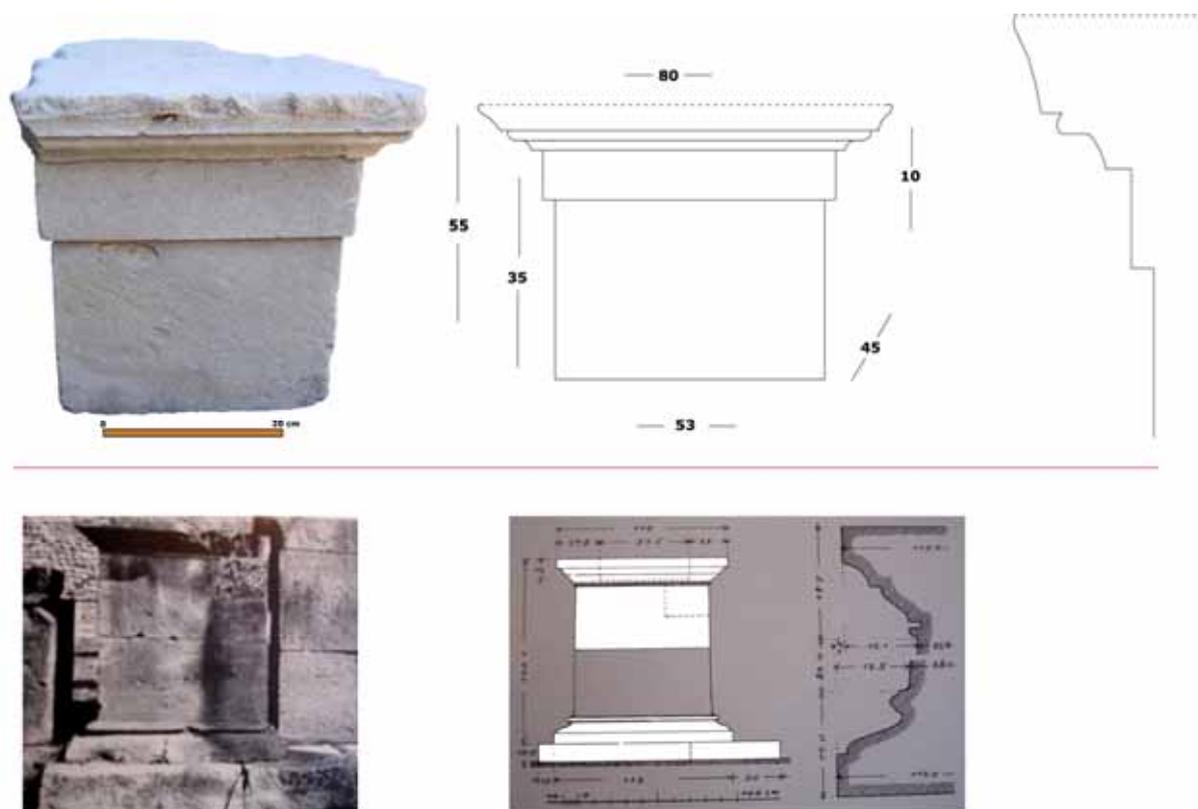


Fig. 4. Domus VI 2, 16-21. Foto e profilo dell'altare. Confronto con esemplare in PERNICE 1938.

<sup>5</sup> Per pratiche simili, di cui esistono testimonianze archeologiche e letterarie, vedi anche D'ALESSIO-DI GIUSEPPE 2005: 185.

<sup>6</sup> COARELLI-PESANDO C.S.

<sup>7</sup> Le dimensioni dell'ara sono 54 x 54 e profondità 45 cm; la modanatura è composta da un plinto di 10 cm, gola rovescia, dentello, fascia e svasatura. Per l'altare proveniente dalla Palestra Sannitica, cfr. PERNICE 1938: 54, fig. 23, tavv. 31.1.

### Il sacello della domus VII 15, 8



Fig. 5. Pompei. Veduta dell'ingresso della domus VII 15, 8 e nicchia presso lo stipite N.

L'indagine della nicchia presso la *domus* VII 15, 8<sup>8</sup>, una modesta abitazione ubicata all'estremità meridionale di Vicolo Storto Nuovo, ha permesso di rilevare il meccanismo attraverso cui le offerte monetali erano deposte all'interno dell'edicola (fig. 5). Collocato al di sotto del piano di questa era una sorta di cassetto arcuato che ospitava al suo interno due piccoli incavi di scorrimento realizzati in cocciopesto e collegati alla nicchia stessa, dentro ai quali sono state rinvenute quattro monete databili tra la fine del III e l'ultimo quarto del II secolo a.C.: una *semuncia* con testa di Mercurio (217-215 a.C.), due monete di *Ebusus* raffiguranti *Bes* (214 a.C.-inizi I secolo a.C.) e una moneta ispano-cartaginese (II secolo a.C.).

### Il sacello della domus IX, 9 (e)

La *domus* IX, 9 (e), ubicata nel lato E del prolungamento meridionale del Vicolo di Lucrezio, doveva originariamente presentare, oltre all'attuale ingresso (e) della casa, un'apertura contigua, posta immediatamente a N, attualmente tamponata, e funzionale all'accesso per un cenacolo al piano superiore. Presso lo stipite N, che costituiva l'elemento divisorio e portante per entrambi gli ingressi, a circa 90 cm dal piano di calpestio del marciapiede, è collocata una nicchia, interamente ricavata nel blocco di calcare. L'edicola, tamponata in antico, conserva la fodera di intonaco ed è larga alla base circa 40 cm per un'altezza massima di 47 cm e una profondità di cm 15 (fig. 6).

Lo scavo, eseguito presso la crepidine antistante l'entrata

dell'edificio, ha evidenziato una situazione sconvolta dall'impianto, in epoca *post-sismica*, di una fossa biologica, connessa all'installazione di una cucina-latrina allestita nello spazio ricavato in seguito alla chiusura dell'accesso per i piani superiori.

La cisterna, di forma rettangolare, è costituita da tre muretti in calcare rivestiti di abbondante malta idraulica e addossati alla facciata, nel tratto corrispondente ad un arco di scarico ricavato posteriormente all'obliterazione dell'apertura. La copertura voltata, su cui si impostava la ripavimentazione del marciapiede, è costituita da un conglomerato di malta e scapoli lavici. Il capillare sistema di drenaggio e canalizzazione delle acque meteoriche appaiono straordinariamente conservati all'interno della cisterna, che è stata rinvenuta riempita da lapilli, evidentemente penetrati al momento dell'eruzione dalla funzionante latrina. Dai lati N e S della cisterna si dipartono, rispettivamente, tre e quattro canaletti in direzione delle abitazioni contigue, realizzati con una copertura di coppi rovesciati e funzionali allo sfogo del troppo pieno. Il condotto fognario principale di scarico è formato dal collo di un'anfora del tipo Dressel 1C, il cui corpo costituisce il sistema di scivolamento verso la cisterna.

Reimpiegate nell'imposta della volta del pozzo nero, sono state rinvenute tre lastre di calcare bianco tra loro combacianti e pertinenti ad una grande mensa, con modanatura e tracce di decorazione a rilievo con protome leonina, probabilmente in connessione con l'impianto del sacello. Il settore più a S dello scavo presenta una maggiore affidabilità stratigrafica: esattamente in corrispondenza della nicchia, appoggiato allo stipite su cui essa è ricavata, è stato rinvenuto un blocco in lava squadrato (40 x 15 cm) di forma parallelepipedica, posto al di



Fig. 6. Pompei. Facciata della domus IX 9, (e) e nicchia presso lo stipite N dell'ingresso.

<sup>8</sup> PIVA 2005.

sotto della preparazione dell'ultimo livello pavimentale. Il blocco, che doveva essere a vista come è dimostrato dalle tracce di intonaco conservate sulla parete posteriore, sembra costituire una delle basi d'appoggio per il posizionamento di una struttura come un altare o una mensa (fig. 7).

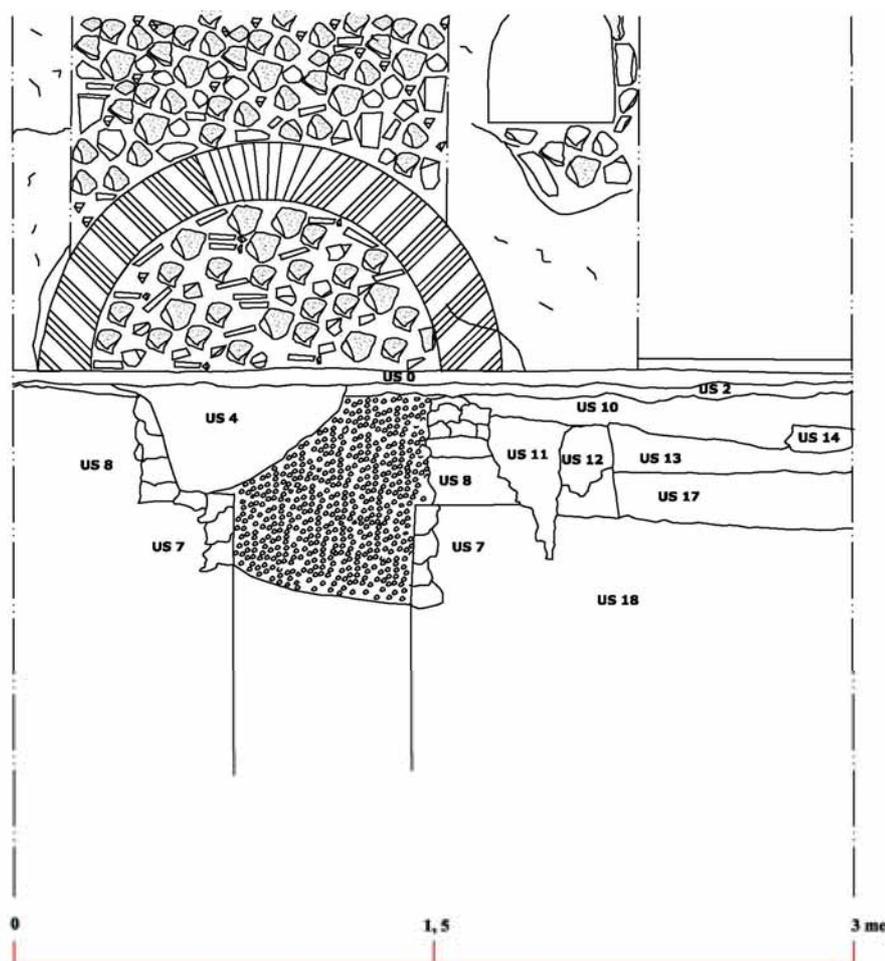


Fig. 7. Domus IX 9, (e). Prospetto e sezione parete E dello scavo del marciapiede.

deve la celebrazione lungo la via di sacrifici e banchetti comuni agli abitanti dell'*insula*.

#### Il sacello della domus IX 7, 20

La *domus* IX 7, 20 che si affaccia sul Vicolo di Tesmo, fu soggetta a molti cambiamenti di proprietà, come nella zona meridionale dove inglobò ambienti pertinenti ad una casa originariamente indipendente di cui è ben visibile la porta tamponata che ne costituiva l'originario accesso (fig. 8). Presso lo stipite di tale apertura, a circa 30 cm di altezza dall'attuale piano del marciapiede, è collocata una nicchia tamponata, larga alla base 30 cm e alta 37 cm, che conserva sull'incavo del davanzale una moneta bronzea di *Ebusus*<sup>10</sup> deposta, in modo analogo alla situazione presso VI 2, 16-21, al momento della sua chiusura. La stratigrafia dello scavo presso il marciapiede antistante risulta profondamente alterata dai lavori di sistemazione delle tubature idrauliche, in atto all'epoca dell'eruzione, per riallacciare le condutture danneggiate dal sisma del 62 d.C., in connessione con il cantiere delle vicine Terme Centrali.

Sotto la base della nicchia si sviluppa un lungo condotto cilindrico funzionale allo scivolamento delle offerte che, similmente ai contesti presso VII 15, 8 e IX 9 (e), confluisce in un sottostante vano di forma rettangolare, parimenti intonacato e tamponato, dove sono state rinvenute due monete bronzee di Massalia databili tra la seconda metà del II e la metà del I secolo a.C.<sup>11</sup> (fig. 9).

<sup>9</sup> L'altare è pubblicato in PERNICE 1938: 68, tavv. 41.3, 41.4.

<sup>10</sup> STANNARD 2005: 133.

<sup>11</sup> STANNARD 2005: 132.

I donativi erano costituiti, oltre che da offerte libatorie, da materiali di valore simbolico come le piccole monete che non prevedevano un sistema di raccolta, anche se è probabile che a protezione del cassetto in muratura fosse collocata una copertura in materiale deperibile.

Si segnala, infine, il legame che intercorre tra la dismissione di tale sacello e l'impianto di un nuovo larario, testimoniato dalla pittura di IV stile sovrapposta in facciata con raffigurazione di una scena di sacrificio<sup>12</sup> in cui, accanto ai Lari, compare ormai il *Genius* dell'imperatore, segno del profondo cambiamento occorso nel culto domestico posteriormente alla riforma augustea. Una moneta proveniente dall'area sottostante il dipinto può fornirci anche un preciso termine cronologico per il nuovo impianto, il piccolo bronzo della Giudea di *Ambibulus* è databile al 10 d.C.<sup>13</sup>



Fig. 8. Pompei. Domus IX 7, 20. Veduta dell'originario ingresso e nicchia presso lo stipite N.

#### *Il sacello della domus del Centenario*

Il muro perimetrale E della *domus* del Centenario IX, 8, 3-7 occupa tutto il lato W del prolungamento meridionale del Vicolo di Lucrezio, un diverticolo in direzione S della Via di Nola. La grande dimora, realizzata agli inizi del I secolo d.C., inglobò resti di più case precedenti, risalenti al III secolo a.C. e al II secolo a.C., come testimonia, nel tratto più a S, il paramento in opera incerta di lava con cantonale in blocchi di calcare, stipite residuo di un'originaria apertura che conduceva forse ad un cenacolo superiore. Presso questo pilastro, ricavata in parte nel blocco di calcare e in parte nella muratura in lava, si conserva una nicchia non tamponata, larga alla base 34 cm e alta 41 cm, che conserva l'intonaco ormai dilavato di rivestimento. La nicchia è collocata così in basso che il suo davanzale si trova a 10 cm dal livello dell'ultimo piano di calpestio, costituito da una pavimentazione in cocciopesto.

Lo scavo nell'area del marciapiede antistante ha messo in luce che i lavori di ripavimentazione stradale, compatibili in base ai materiali rinvenuti nello strato di preparazione con un orizzonte di epoca imperiale, hanno profondamente intaccato gli strati originari. A questa risistemazione sono riferibili anche la messa in opera dei blocchi in calcare che formano il cordolo di delimitazione della crepidine e l'inserzione a S di un canale di deflusso per lo scolo delle acque. Al di sopra del terreno vergine, posto alla profondità di circa 120 cm, si trova uno strato di riempimento o preparazione con vari materiali rimescolati, tra cui abbondante ceramica a vernice nera, la cui datazione, non oltre la fine del II secolo a.C., fornisce un *terminus ante quem* per l'impianto del sacello. Un sottile strato costituito da calcare sbriciolato e pressato, potrebbe costituire il residuo di un originario piano pavimentale in fase con la nicchia, rispetto alla quale si trova ad una quota più bassa di circa 40 cm. Il riempimento della fossa di fondazione del tratto più a N, relativo allo stipite in calcare e al paramento in opera incerta di lava, ha restituito materiali compatibili con una datazione entro la metà del II secolo a.C.

#### *Il sacello della domus IX 8, 8*

La *domus* IX 8, 8 si presenta attualmente come la casa più meridionale del lato W del prolungamento del Vicolo di Lucrezio, un diverticolo S della Via di Nola apparentemente cieco poiché messo in luce soltanto per tre quarti della lunghezza complessiva. L'articolazione dell'abitazione pre-



Fig. 9. Domus IX 7, 20. Prospetto della nicchia.

<sup>12</sup> FRÖLICH 1991: 335, n. F65. La scena raffigura i Lari ai lati del *Genius* del principe intento a sacrificare su un'ara circolare; in basso si identificano due serpenti, mentre in alto, ai lati di una ghirlanda, le personificazioni del sole e della luna.

<sup>13</sup> BURNETT - AMANDRY - RIPOLLÈS, 1992, *RPC*, 4956.

senta forti difficoltà di lettura dal momento che solo in parte è stata dissepolta dalle ceneri dell'eruzione e dagli accumuli successivi che formano un dislivello a S di circa 20 m. È ben visibile, comunque, a N dell'attuale breccia praticata nella muratura in opera incerta di lava, una tamponatura di porta realizzata in due successivi momenti, che doveva immettere in uno stretto e lungo vestibolo d'accesso. Addossato allo stipite S, realizzato in blocchi di calcare con rifacimento in opera incerta, è collocato un altare formato da un blocco di calcare del Sarno (72 x 41 x 56 cm), sormontato da una nicchia (larga 40 cm e alta 40 cm) che conserva il rivestimento di intonaco bianco. La struttura è stata finora identificata come sacello compitale che marcherebbe un originario incrocio, scomparso nell'ultima epoca della città, tra un diverticolo del *decumanus* e una stradina secondaria<sup>14</sup>. La muratura di tamponamento della porta è interpretata, infatti, come chiusura della viuzza stessa.

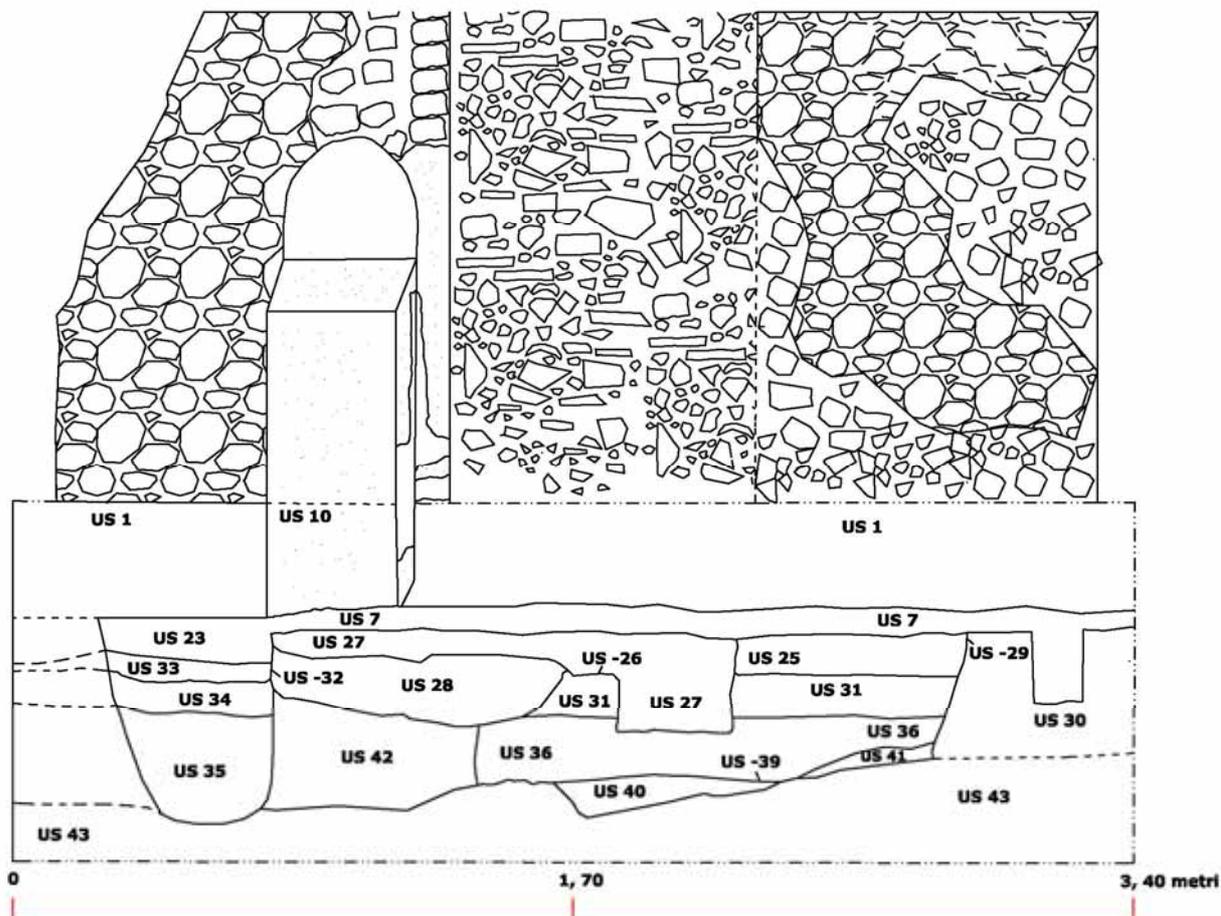


Fig. 10. Domus IX 8, 8. Prospetto e sezione parete W dello scavo del marciapiede antistante la nicchia.

Il saggio è stato eseguito in tutta l'area antistante il sacello fino allo stipite N, addossato al quale, disposto perpendicolarmente rispetto al marciapiede, si trova un cordolo in blocchi di calcare che funge da delimitazione di due diverse proprietà. La situazione emersa dallo scavo, estremamente articolata da un punto di vista stratigrafico, a causa dei numerosi interventi che si susseguirono nel lungo periodo di vita del sacello che va almeno dagli inizi del II secolo a.C. fino all'ultima epoca della città, ha evidenziato che l'allestimento originario del sacrario è riferibile ad un'epoca tardo-sannitica: l'impianto comportò una cerimonia di fondazione con la consacrazione di una fossa votiva e del piano stesso di alloggiamento dell'altare, su cui venne praticata una *lustratio* (fig. 10).

Al I secolo d.C., sono ascrivibili una serie di importanti modifiche che comportano l'intera risistemazione dell'area:

- la quota del marciapiede è rialzata di circa 20 cm, la crepidine è ripavimentata in cocciopesto fino al suddetto limite di proprietà a N, mentre a E viene inserito il cordolo di delimitazione, avanzato rispetto alla strada e costituito da blocchi di calcare che occupano parzialmente, per circa 30 cm, la sede stradale stessa, sovrapponendosi ai basoli.

- L'ultimo livello pavimentale si appoggia a tutta la tamponatura della grande porta d'ingresso che appare effettuata in due momenti, il tratto più a N, come è dimostrato sia dalla tecnica muraria del paramento, sia dai rapporti stratigrafici, è quello più antico (forse di epoca tardo-repubblicana), che costituisce, però, solo un

<sup>14</sup> VAN ANDRINGA 2000: 52, n. 10.

restringimento dell'apertura. Con la chiusura anche del tratto più a S, che sembra riferibile proprio a questa fase, la funzionalità del passaggio è completamente perduta.

- Al lato N dell'altare è addossato un dado in calcare, in fase con l'ultima pavimentazione, che costituisce a sua volta la base per una sorta di pilastro costruito in tufo grigio, schegge calcaree e cruma. La muratura oblitera il fianco N dell'ara, sovrapponendosi anche allo strato di intonaco di rivestimento, solidale tra l'altare e lo stipite, che, proprio a questa protezione deve la sua particolare conservazione in tale tratto. Si tratta di una decorazione a fondo chiaro, con la linea di demarcazione di colore rosso che segna l'angolo tra l'ara e il muro e spruzzatore di macchie rosse, gialle e verdi. La presenza, più a N, di un'altra base in calcare in corrispondenza della prima, lascia ipotizzare l'esistenza di una struttura in muratura addossata all'altare e appoggiata nel tergo al tratto più meridionale della tamponatura, come, ad esempio, un banchetto di notevoli proporzioni o una sorta di cappella coperta. Va menzionato, a tale proposito, il rinvenimento nel riempimento di una fossa di scarico nell'area, di tre frammenti marmorei relativi alla zampa di una *trapeza* in forma leonina.

- L'altare stesso viene rialzato tramite un livellamento dell'area e l'inserzione di una zeppa di circa 10 cm, costituita da blocchetti in calcare addossati intorno alla base, sopra la quale si impostano l'ultimo livello pavimentale e le successive strutture.

- Al di sotto dell'ultimo piano e del relativo strato preparatorio, sono inserite due canalette di deflusso delle acque meteoriche, una all'estremità N del saggio, l'altra presso il tratto di tamponatura a S che intacca, in tale zona, gli strati sottostanti.

A questa fase sono riferibili una serie di importanti modifiche strutturali e decorative del complesso religioso e l'associazione ai Lari del culto di *Salus-Fortuna*, come attesterebbero l'iscrizione e la rappresentazione del corno dell'abbondanza che figuravano sul pannello dipinto sopra l'altare<sup>15</sup>.

Nell'arco di tempo compreso tra la fine del II secolo a.C. e l'epoca tardo-repubblicana, sono documentati presso il tratto N, in corrispondenza all'attuale tamponatura, due successivi livelli pavimentali del marciapiede, costituiti da battuti in terra ricoperti da uno strato di calce. Entrambe le pavimentazioni sono delimitate ad E da un originario cordolo del marciapiede, costruito in blocchi di lava e calcare che, essendo più arretrato rispetto a quello attuale, è perfettamente allineato con i basoli della carreggiata. In questa sistemazione, il passaggio più a S verso l'abitazione doveva essere ancora funzionante.



Fig. 11. Pompei. Domus IX 8, 8. A sinistra dell'altare fossa votiva, a destra battuto. In primo piano basoli della strada e crepidine sovrapposta agli stessi.

<sup>15</sup> Per il pannello dipinto, cfr. MAU 1889: 121-122; 1908: 238-240. L'iscrizione è menzionata in *CIL* IV, S I.II 3774.

Agli inizi del II secolo a.C., è databile la sistemazione del sacello, con la costruzione dell'altare e della nicchia.

- All'estremità meridionale del saggio, presso il lato S dell'altare e al di sotto della fondazione di questo, costituita da un conglomerato di schegge calcaree e frammenti lavici, è stata rintracciata la fossa votiva relativa all'impianto del sacrario. La struttura circolare è delimitata da un cordolo con spalla di argilla rubefatta ed è riempita da uno spesso strato di carbone misto a legno bruciato. Al suo interno, oltre a vari frammenti ceramici e osteologici, sono stati rinvenuti una *kylix* miniaturistica in terracotta, due oggetti di ornamento personale in osso e una moneta bronzea di *Neapolis* databile tra il 275 e il 250 a.C.<sup>16</sup> I materiali, inquadrabili entro un orizzonte di metà II secolo a.C., presentavano, per la maggior parte, tracce di combustione. Protetta da una serie di tegole, adagiata sul fondo della buca, è stata rinvenuta una lucerna in ceramica acroma, di epoca repubblicana (fig. 11).

- Presso il lato N dell'altare, al di sotto dei due battuti menzionati, è stato rinvenuto un piano pavimentale, coevo alle fondazioni del sacello di cui costituisce il piano di posa, esteso uniformemente per tutto il saggio (tagliato al centro dall'impianto del canaletto imperiale), e costituito da un conglomerato di terra che presenta omogeneamente tracce di carbone e più di 20 esemplari bruciati di *kylikes* e coperchi miniaturistici in terracotta, integri o in frammenti.

- Al di sotto di tale battuto votivo, uno strato di terra è tagliato da alcune, piccole fossette di natura cultuale, riempite di ossa di piccoli animali (volatili), in un caso da una *kylix* miniaturistica del tutto simile alle precedenti e in un altro una semuncia di Roma databile al 217-215 a.C.<sup>17</sup>

La documentazione acquisita fornisce un'importante testimonianza sia del rituale di fondazione del sacello, che prevede la consacrazione dell'area attraverso la combustione di materiale votivo, sia di una sua rifunzionalizzazione in epoca imperiale. La verifica, inoltre, dell'inesistenza di una sede stradale obliterata dalla tamponatura, pone dei dubbi circa l'identificazione come santuario compitalizio: la sua collocazione presso l'ingresso di un'abitazione piuttosto che all'altezza di un incrocio viario, costituisce una forte analogia con i complessi nicchia-altare, rispetto ai quali mostra anche un simile apprestamento e un coevo impianto.

I sacelli attestati a Pompei presentano stringenti analogie formali con i Larari domestici ubicati all'interno delle dimore in onore dei *Lares Familiares*, ma rispetto ai quali la posizione in un'area esterna alla casa, rappresenta una singolarità non soltanto spaziale, ma anche ideologica. La loro collocazione presso la crepidine e quindi in uno spazio pubblico è espressione di un culto legato alla collettività, intermediario tra il culto ufficiale e quello privato, che costituisce il punto d'incontro tra l'assemblea dei cittadini e il nucleo familiare.

Anche un confronto con i sacelli compitali, eretti in molti incroci di Pompei in onore dei *Lares Compitales*, non spiega la stretta connessione che i complessi sacrali presentano con le *domus* a cui si addossano e la loro ubicazione lontano da crocicchi, in zone periferiche della città e in prossimità di abitazioni d'impianto piuttosto modesto.

Le strutture a nicchia e altare sono identificabili come *compita vicinalia*, piccoli sacelli esistenti sulle facciate di case, dedicati ai *Lares* nell'epiclesi di *Lares Viales* e interpretabili come espressione di corporativismo di quartiere operante nel quadro dell'originaria suddivisione zonale della città. A tali divinità era reso un culto nell'ambito dello spazio in cui esercitavano la loro giurisdizione e precisamente presso le sedi stradali su cui erano allineate le abitazioni, estendendosi inevitabilmente il loro raggio d'azione alle vie e ai muri delle case. Esistono varie testimonianze letterarie di un antico culto dei *Lares* presente presso la porta delle abitazioni: Dionigi di Alicarnasso<sup>18</sup>, descrivendo l'istituzione dei *compitalia* da parte di Servio Tullio, definisce i *Lari* come "eroi che stanno sulla fronte delle case", in onore dei quali gli abitanti (del quartiere) avrebbero dovuto erigere cappelle nelle vie e compiere sacrifici nello spazio antistante le case.

Un altro contesto archeologicamente documentato costituisce, alla luce delle nuove ricerche, un puntuale termine di confronto per i sacelli pompeiani localizzati presso le facciate di abitazioni: le pitture liturgiche e i complessi nicchia-altare di Delo<sup>19</sup>.

In diversi quartieri della città sono collocati dei sacelli addossati allo stipite di ingresso delle case e databili tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C. in una disposizione del tutto simile a quella di Pompei: gli altari, le nicchie, le pitture e, quando presente, il banchetto sono sistematicamente associati all'entrata di un'abitazione. Generalmente l'altare è collocato presso una porta o addossato ad una scala che conduce al cenacolo, le nicchie sono in prossimità dell'apertura e le scene figurate ripartite da un lato e l'altro.

È dunque ipotizzabile che durante i *Compitalia* alcune famiglie, riunite in una forma di associazionismo che coinvolgeva gli abitanti del quartiere, partecipassero non soltanto alle cerimonie ufficiali presso l'incrocio stradale, ma che celebrassero riti e sacrifici comunitari su un altare disposto dagli stessi proprietari presso la facciata della casa, allo scopo di onorare le divinità tutelari della strada e dell'*insula*. La festa, rappresentazione della stessa *vicinitas* nel senso di struttura aggregativa sorretta da rapporti eminentemente solidaristici aveva luogo presso le porte delle abitazioni, nel quadro della famiglia e del vicinato e in relazione agli spazi collettivi.

<sup>16</sup> RUTTER - BURNETT - CRAWFORD - JOHNSTON - JESSOP PRICE, 2001: *HN Italy* 589.

<sup>17</sup> La moneta presenta nel dritto un busto femminile drappeggiato e con corona turrita, nel rovescio un cavaliere e la legenda Roma, per il tipo cfr. CRAWFORD M. H., 1974, *RRC* 39/5.

<sup>18</sup> DION HALL IV 14, 3-4.

<sup>19</sup> Per una rilettura dei contesti di Delo, cfr. HASENHOR 2003.

La documentazione acquisita permette di storicizzare aspetti di una religiosità non ufficiale e poco testimoniata sia dalle fonti letterarie, sia dalla realtà archeologica e contribuisce alla conoscenza di un panorama religioso più antico che costituisce la scansione a livello ideologico e religioso dell'area urbana. In tale preesistente tessuto si inserisce e modella l'ufficializzazione della riforma di Augusto del 7 a.C. che, con l'introduzione dei *Lares Augusti* e del genio del principe, comporta fondamentali mutamenti nel culto dei *compita*.

Lara Anniboletti  
Università degli studi di Perugia  
laranniboletti@libero.it

## BIBLIOGRAFIA

- ANNIBOLETTI L., 2004, *Domus VI 2, 16-21. Saggio F*, in COARELLI-PESANDO 2004: 293-296.
- ANNIBOLETTI L., 2005A, *Domus VI 2, 16-21. Saggio F*, in COARELLI-PESANDO 2005: 149-152.
- ANNIBOLETTI L., 2005B, poster, *Progetto Regio VI. Sacello del Vicolo di Narciso (VI 2, 16-21)*, in GUZZO - GUIDOBALDI 2005: 381-382
- BURNETT A. - AMANDRY M. - RIPOLLÈS P.P., 1992, *Roman Provincial Coinage, I. From the death of Caesar to the death of Vitellius (44 BC-AD 69)*, London.
- COARELLI F. - PESANDO F., 2004 [2005], *Il Progetto Regio VI. Campagna di scavo 2003*, in *Rivista di Studi Pompeiani* 15: 144-179.
- COARELLI F. - PESANDO F., 2005, *Il Progetto Regio VI. Campagna di scavo 2004*, in *Rivista di Studi Pompeiani* 16: 166-207.
- COARELLI F. - PESANDO F., c.s., *Domus VI 2, 16-21. Saggio D*, in COARELLI - PESANDO 2007 (c.s.).
- COARELLI F. - PESANDO F., 2007 (c.s.), *Il Progetto I primi secoli di Pompei. Campagna di scavo 2005*, in *Rivista di Studi Pompeiani* 17.
- CRAWFORD M. H., 1974, *Roman Republican Coinage I-II*, Cambridge.
- D'ALESSIO M. T. - DI GIUSEPPE H., 2005, *La villa dell'Auditorium a Roma tra sacro e profano*, in B. SANTILLO FRIZELL - A. KLYNNE (eds.), *Roman Villas around the Urbs. Interaction with Landscape and Environment*. Proceedings of a Conference at the Swedish Institute in Rome, September 17-18, 2004, Roma: 177-196 (disponibile on-line in <http://www.isvroma.org/villa/index.html>).
- FRÖLICH T., 1991, *Lararien und fassadenbilder in den Vesuvstädten, Untersuchungen zur "volkstümlichen" pompejanischen Malerei*, Mainz Am Rhein.
- GUZZO P.G. - GUIDOBALDI M.P. (a cura di), 2005, *Nuove ricerche archeologiche a Pompei ed Ercolano*, (Atti del convegno internazionale, Roma 28-30 Novembre 2002), Napoli.
- HASENHOR C., 2003, *Les Compitalia à Délos*, in *Bulletin de correspondance hellénique* 127: 167-249.
- MAU A., 1889, *Scavi di Pompei, 1886-1890, Insula IX, 7*, in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung* 4:101-125.
- MAU A. 1908, *Pompeji in Leben und Kunst*, Leipzig<sup>2</sup>.
- MOREL J. P., 1981, *Céramique campanienne. Les formes*, in *Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome*, 244, Roma.
- PERNICE E., 1938, *Die Hellenistische Kunst in Pompeij V, Altäre und Truhen; Hellenistische Tische*, Berlin.
- PIVA S., 2005, *Domus VII 15, 8*, in COARELLI - PESANDO 2005: 196-197.
- RANUCCI S., 2001 [2003], *Pompeii, Regio VI: interessante composizione di un piccolo deposito votivo*, in *Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica* 48: 249-259.
- RUTTER N. K. - BURNETT A. M. - CRAWFORD M. H. - JOHNSTON A. E. M., JESSOP PRICE M. (edd.), 2001, *Historia Nummorum Italy*, London.
- STANNARD C., *The Monetary Stock at Pompeii at the Turn of the Second and First Centuries BC: Pseudo-Ebusus and Pseudo-Massalia*, in GUZZO - GUIDOBALDI 2005: 120-143.
- VAN ANDRINGA W., 2000, *Autels de Carrefour, organisation vicinale et rapports de voisinage à Pompéi*, in *Rivista di Studi Pompeiani* 11: 47-81.